

**Gentili ospiti, Autorità, Invitati,**

**Care delegate e cari delegati,**

**benvenuti e grazie di essere qui.**

Vorrei aprire il nostro Congresso mandando un caloroso e affettuoso abbraccio di pronta guarigione al compagno Massimo Giulietti il quale nei giorni passati con nostra gioia è finalmente uscito dal coma vincendo la battaglia più importante della sua vita e per questo ti diciamo forza Massimo.

Un abbraccio alle compagne e ai compagni dei territori e alle delegazioni straniere la cui presenza conferma i proficui rapporti di collaborazione e amicizia esistenti che insieme vogliamo ulteriormente sviluppare.

Un saluto speciale è rivolto alle compagne ed ai compagni che con questo Congresso lasceranno, dopo una vita di militanza, la Fisac.

Un ringraziamento all'apparato che ha lavorato in queste settimane per metterci nella condizione di svolgere il Congresso nel migliore dei modi.

Un ringraziamento agli AD, ad ABI, ANIA, FEDERCASSE e a tutti gli ospiti che ci portano il loro saluto.

Un ringraziamento particolare ai Seg. Gen. e ai delegati che li accompagnano delle OO.SS con le quali abbiamo unitariamente lavorato in questi anni. Con la loro presenza testimoniano la storica unità che ha caratterizzato e che ancora oggi caratterizza il rapporto tra noi.

Di Sileoni ho potuto apprezzare le sue qualità di leader. Consapevole di essere il primo sindacato autonomo della categoria ha saputo riconoscere il valore dell'unità necessario per vincere le nostre battaglie contro i banchieri.

Valuto positivamente il legame di amicizia che si è consolidato a partire dai sindacati Fiba e Uilca e quindi con Giulio e Massimo con cui condividiamo il DNA Confederale.

### **I trent'anni della Fisac**

Nel dicembre del 1983 nasce la FISAC/CGIL, sono passati trent'anni. Una organizzazione giovane con una storia antica, appassionata. Radici forti e solide. La FISAC/CGIL nasce da una felice intuizione strategica.

FIDAC, FILDA, USPIE – già tutti sindacati di categoria della CGIL – decidono, d'intesa con la CGIL, che è arrivato il momento di dare vita ad un nuovo soggetto sindacale, che unifichi la rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori dell'intero sistema finanziario italiano.

Con il Congresso costitutivo del dicembre 1983 il processo viene compiuto e nasce, dunque, la FISAC/CGIL, la Federazione sindacale delle lavoratrici e dei lavoratori delle banche, delle assicurazioni, della Banca d'Italia, delle – allora – esattorie.

30 anni di vicende, di vertenze, di contrattazione, di vita e di uomini e donne che hanno volontariamente legato la propria vita a quella della FISAC/CGIL. Di tutto questo ne parleremo nella tavola rotonda di domani sera.

In questa occasione vorrei ricordare anche il lavoro, il contributo dato, non solo al percorso di unificazione ma a tutto il settore, dal compagno Valter Barni recentemente scomparso, storico segretario del settore assicurativo e valoroso capo partigiano.

Sempre Trent'anni fa nasce il primo coordinamento donne della FISAC/CGIL, che tanto lavoro e di qualità ha svolto in questi anni stando dalla parte delle donne, della loro dignità e contro ogni violenza. Per questo voglio ricordare Lucia Annibaldi l'Avv. Di Pesaro che ha subito quel vile gesto da parte dell'ex fidanzato che ha avuto il coraggio di denunciare.

Il Coordinamento delle donne della FISAC è stato sempre dalla parte giusta, dalla parte di chi pensa che l'amore, al di là di ogni età, sia un sentimento di poesia e di amore e non di gelosia e di possesso. È necessario cambiare la mentalità stessa degli uomini, anche in questo il sindacato può fare e deve fare la sua parte.

Al Governo, che sembra aver fretta in tutto ciò che fa, voglio ricordare che anche la difesa delle donne è una priorità. Oltre ad aver abolito il Ministero per le pari opportunità non c'è ancora traccia di quella legge a sostegno dei centri antiviolenza.

Caro Presidente: serve subito una legge che contrasti questa barbarie.

Trent'anni fa è mancato Enrico Berlinguer che ricordiamo come un esempio di buona politica, di alta politica di cui, oggi più che mai, abbiamo bisogno, nei partiti come nel sindacato. Un uomo che seppe concepire la politica come passione per cui i politici non pensano alla loro posizione e ai loro privilegi ma a risolvere i problemi di chi li ha eletti. Senza politica il Paese è allo sbando.

E' parte della nostra cultura la lezione di Enrico Berlinguer che già nell'81 aveva individuato la degenerazione della nostra società sollevando la questione morale. Quella lezione di un grande maestro è valida oggi e lo sarà sempre.

## **Il nostro Congresso**

È un Congresso che si svolge nel pieno di una crisi che da 6 anni pesa come un macigno su famiglie, lavoratori, pensionati e giovani.

Un Congresso in cui si è messo al centro il lavoro, il Piano del lavoro della CGIL, la ricostruzione del Paese, rilanciando l'idea di uguaglianza a partire dalle azioni e dagli emendamenti proposti.

Arriviamo al Congresso nazionale dopo aver svolto oltre 1.200 assemblee. Più di 25.000 lavoratori hanno partecipato e il documento "il lavoro decide il futuro" ha raccolto il 96,1% dei consensi mentre il documento "il sindacato è un'altra cosa" il 3,9%.

La nostra partecipazione è in media con le altre realtà e va vista anche alla luce di un coinvolgimento molto largo e diffuso di tutto il mondo del lavoro, che segna ancora una volta il

valore del sindacato confederale contrapposto alle tante liquidità tra politica e dintorni con cui siamo chiamati a fare i conti.

Dobbiamo saper valorizzare lo strumento democratico della partecipazione degli iscritti in quello che abbiamo voluto come un Congresso unitario, con l'orecchio attento ai problemi e alle difficoltà della nostra gente.

Dobbiamo valorizzare il carattere di una discussione che, svolta unitariamente e in modo plurale, ha potuto svolgersi con pieno rispetto e pari dignità delle diverse posizioni. Pur nelle difficoltà dovute al breve tempo a disposizione per presentare nelle assemblee le azioni e gli emendamenti. Alcuni di questi hanno, tra l'altro, riscosso un risultato importante, che parla a tutti noi.

Il bisogno d'ascolto accompagna la scelta politica netta e chiara a favore di un Congresso unitario capace di superare divisioni e steccati. Noi non ci arrendiamo e lavoriamo per un FISAC e una CGIL unita. La campagna mediatica tesa a presentare la CGIL più come contrapposizione di leadership e di persone, che non come un luogo dove confrontare contenuti, ha scaturito nell'opinione pubblica l'idea di un sindacato diviso che dobbiamo contrastare, riconfermando il valore dell'unità nella CGIL. Nel farlo, ribadisco qui quel che ho detto in una dichiarazione pubblica qualche giorno fa: la nostra CGIL, pur tra limiti ed anche errori, tutto può essere fuorché accusata di scarsa democrazia.

Siamo ben distanti da chi nella politica ha pensato di trasformare partiti da solidi a liquidi; da chi pensa che il dissenso possa essere punito con l'espulsione sancita con un click. Noi siamo una palestra di democrazia reale a partire dalla nostra categoria.

### **Ascoltare il malessere del lavoro**

L'ascolto dei lavoratori, a partire dalle assemblee, ha reso evidente:

- che la preoccupazione principale è legata al lavoro, al posto di lavoro e alle prospettive per i giovani;
- la rabbia, la paura, il disorientamento rispetto alla schizofrenia con cui il management ha cambiato, in questi anni, le linee guida, i modelli organizzativi, le persone al comando, delle volte anche contraddicendo decisioni assunte pochi mesi prima;
- il rischio di una condizione lavorativa dequalificata in cui conta solo quanto e che cosa si è venduto a fine giornata, o addirittura a metà giornata. Pressioni commerciali che colpiscono la dignità del lavoro e che non sono più accettabili;
- un malessere rispetto a quanto alcuni top manager hanno dimostrato di (non) valere: milioni di euro di compensi; zero in moralità e capacità; i casi Ligresti, Ponzellini con i prestiti all'on. Santanché, il caso Zunino, Mussari, Zaleski ecc
- un'attenzione maggiore all'organizzazione del lavoro. I lavoratori si trovano costretti ad agire senza la dovuta sicurezza rispetto alle operazioni che svolgono. Il personale addetto è sempre meno, filiali e sportelli chiudono e il lavoro da fare è sempre di più. Tante persone

si vedono colpite nel loro posto di lavoro, nella dignità del lavoro e chiedono risposte nette e chiare.

- da qui il valore della scelta che abbiamo compiuto nel mettere al centro il lavoro, la sua difesa, la sua prospettiva con l'obiettivo di creare nuovo lavoro superando quella precarietà che oggi blocca e rende prigionieri di una trappola sociale oltre 4 milioni di persone che vivono la solitudine della precarietà.

L'ultimo libro di Gustavo Zagrebelsky "**Fondata sul lavoro**" ci ricorda il valore che dalla nostra costituzione viene attribuito al lavoro, ed è necessario vigilare per la sua difesa. Con l'art. "1" i costituenti hanno voluto affermare che la politica e l'economia devono essere condizionate alla difesa, alla tutela e alla creazione di lavoro.

Una capacità di ascolto che parla anche alle nostre difficoltà, debolezze ma pure del senso di responsabilità verso il Paese, quali per esempio quella intervenuta al tempo del governo Monti con la controriforma Fornero sulle pensioni che ha spezzato vite e speranza e che ci ha visti prigionieri dello spread a 510 e del rischio fallimento del paese.

### **I quattro anni che abbiamo alle spalle**

Quando sono arrivato in FISAC, quattro anni fa, eravamo già nel pieno della crisi, con un Congresso che ci aveva lacerato e diviso.

Solo due anni fa, nel pieno della recessione, specchio reale delle difficoltà del settore del credito, abbiamo rinnovato il Contratto nazionale di lavoro (con lo spirito di "un contratto al tempo della crisi"). In una condizione di difficoltà estrema abbiamo ritenuto giustamente di rinnovare quel contratto. È stato contrastato e discusso e alla fine approvato in un percorso unitario e democratico. Nel futuro non dobbiamo commettere errori e realizzare un pieno coinvolgimento dei nostri organismi dirigenti prima delle decisioni, nonché delle nostre RSA, delle lavoratrici e dei lavoratori come condizione indispensabile per vincere la sfida. Ciò tenendo ferma la barra della coesione in tutta la FISAC, rilanciando per questa via l'unità con tutte le altre organizzazioni del settore.

La disdetta del contratto data da ABI il 16 settembre 2013 ha evidenziato la volontà dei banchieri di scaricare – ancora una volta – le inefficienze del management e le difficoltà della crisi, pur reale e da noi mai sottovalutata, sui lavoratori, puntando a colpire direttamente il ruolo del Contratto, la sua natura e la sua stessa esistenza.

Per questo la grande e straordinaria partecipazione allo sciopero della categoria del 31 di ottobre, insieme all'unità di tutti i sindacati del settore a partire dalla Fabi, Fiba e Uilca, ci ha consentito di raggiungere l'accordo il 20 dicembre sul Fondo di sostegno al reddito e all'occupazione e sul ritiro della disdetta realizzando così, fermo restando i problemi e le difficoltà che permangono tutti, un passo indietro dell'ABI.

Quella mobilitazione e quello sciopero assieme alla capacità di parlare al Paese con giuste proposte sul ruolo delle banche al servizio dell'interesse generale, di mettere in evidenza "la solidarietà dei bancari contro l'egoismo dei banchieri", continuano a rappresentare – insieme all'unità di tutto il sindacato – la nostra vera forza, il nostro valore aggiunto.

Secondo uno studio Swg/Fisac Cgil il 63% della popolazione italiana attribuisce la crisi alla speculazione finanziaria; il 66% ritiene che i dirigenti bancari siano inadeguati; il 67% ritiene i bancari privilegiati alla stregua dei banchieri.

Per troppo tempo banchieri e bancari sono stati vissuti come un'unica entità, non è così.

Questi 4 anni ci hanno visti impegnati all'interno dei grandi gruppi per gestire processi di ristrutturazione, di riorganizzazione, tutti orientati al riequilibrio dei costi e privi di una vera strategia industriale; tutti all'insegna della riduzione dell'occupazione, del tentativo di azzerare o ridimensionare il carattere della contrattazione.

Va detto che senza alcuna subalternità, pur nell'ambito di una contrattazione difensiva, siamo stati capaci a tutti i livelli negoziali di difendere i lavoratori contrattando anche parziali arretramenti e contrastando i tentativi di attacco alla contrattazione.

Anche laddove – come nel caso Mps – hanno pensato che il risanamento si potesse basare su azzeramento e annullamento della contrattazione sindacale, la realtà dei fatti indica l'errore commesso dai manager del gruppo; poiché la contrattazione continua ad essere la risorsa essenziale per il risanamento ed il rilancio di una banca che è la terza del Paese.

### **Siamo ancora nel tunnel della crisi**

In questi quattro anni è cresciuta sempre più la consapevolezza anche della nostra confederazione che una categoria pur piccola quantitativamente come la nostra rappresenta il motore reale, insieme all'intervento pubblico, per realizzare una vera terapia d'urto, per fare decollare gli investimenti e uscire dalla crisi. A partire dal fatto che:

- Con 9 punti di Pil in meno si sono persi 150 miliardi di ricchezza prodotta;
- Si sono persi 1,5 milioni di posti di lavoro e con questi tassi di crescita prima del 2023 non si ritornerà alla situazione precedente;
- Nel pieno della crisi la politica ha dato il peggio di se con quattro governi alcuni dei quali senza il passaggio democratico del voto;
- La disoccupazione giovanile era al 29% al precedente Congresso oggi è al 42%.

Come ci ricorda Amartia Sen nei suoi scritti, “non esiste una finanza cattiva o buona ma dipende dai banchieri che la fanno”. Indica, così, esplicitamente la responsabilità di tutta quella elite di poteri forti di grandi banchieri e amministratori delegati, insomma degli stregoni della finanza che hanno guardato esclusivamente ai loro interessi e ai loro compensi stratosferici più che agli interessi dei loro paesi.

Eppure molti di loro continuano ad essere al loro posto, continuano ad arricchirsi, continuano a rappresentare quell'1% dei più ricchi mentre nel mondo circa 1 miliardo di persone vive con due dollari al giorno, si continua a morire di fame e di sete e si continuano ad utilizzare forme di sfruttamento tra le più barbare quali circa 180 milioni di bambini che lavorano nel mondo, di cui 8 milioni in schiavitù.

La finanza cattiva oltre ad aver rappresentato la goccia che ha fatto traboccare il vaso, negli Stati Uniti, della crisi più grave e lunga degli ultimi cento anni è anche latente nei bilanci delle banche, dello Stato e degli enti locali.

La crisi dopo l'impatto dei mutui *subprime* è passata a quella dei debiti sovrani, con la cosiddetta tirannia dello *spread* che ha colpito paesi come il nostro, la Spagna, per prima la Grecia, ricordo per tutti la chiusura delle banche a Cipro per quattro giorni che ci ha riportato immagini presenti solo nei libri che ci raccontano la crisi del 29.

Pressoché tutti i paesi sono usciti inevitabilmente dalla prima fase della crisi con un forte deterioramento delle finanze pubbliche, determinato dagli oneri relativi sia al finanziamento dei piani di aiuto alle banche, sia alla fase economica recessiva seguita alla crisi finanziaria. Con l'avvio della ripresa del ciclo produttivo, tuttavia, le politiche economiche statunitensi e europee si sono nettamente differenziate: mentre gli Stati Uniti hanno deciso di ridurre gradualmente il deficit pubblico, considerando come elementi prioritari la crescita e l'aumento dell'occupazione. Nell'Area-Euro all'opposto con l'austerità della Merkel si è aggravata la crisi.

Se vogliamo effettivamente porci la questione del lavoro, la sua difesa, la creazione di nuovo lavoro la prospettiva di una occupazione stabile che sconfigga la precarietà è necessario ribaltare la logica dell'austerità, rimettere al centro, come indicato nel Piano del lavoro della CGIL, una crescita nuova che, anche tramite l'intervento pubblico, si ponga l'obiettivo di andare oltre il 2%, sapendo che per creare occupazione serve una vera e propria terapia d'urto.

### **L'austerità ha ucciso la crescita**

In Europa è prevalsa la linea della Merkel che avvantaggia solo la Germania e impoverisce tutti gli altri. Questa linea va sconfitta definitivamente.

La BCE, che pur ha avuto in questi anni un ruolo di straordinaria importanza, si è posta come unico obiettivo il contenimento dell'inflazione, quando il problema deve tornare ad essere la crescita dell'occupazione. Per questo, serve un'operazione che guardi alla politica monetaria della Federal reserve, attenta non solo all'inflazione ma a quanta occupazione si crea. I 1.000 miliardi di liquidità a potenzialmente disposizione del sistema finanziario europeo devono andare al rilancio dell'economia reale degli investimenti e non a vantaggio delle sole banche. Serve liquidità per sostenere gli investimenti così come serve un sostegno ai redditi ai salari alle pensioni per sostenere la domanda interna e ridurre il carattere delle diseguaglianze.

Non è un caso che, mentre la Cina e l'India crescono all'8% e gli Stati Uniti sono tornati al 3% dopo aver sostenuto la domanda con deficit anche del 10% ed ora è a 1,7 e negli ultimi 18 mesi si sono creati 180 mila posti di lavoro in più ogni mese; mentre l'Europa è bloccata, stagnante e oscilla tra lo 0 e l'1%, incapace di realizzare politiche anticicliche.

Come scritto da Federico Rampini nel suo ultimo libro: il mondo cresce a tre velocità: da una parte, i paesi emergenti; da un'altra l'Occidente che ha saputo fare politiche anticicliche come gli Usa; e infine l'Europa dell'austerità, fanalino di coda della possibile ripresa.

## **Con la deflazione la situazione peggiora**

A marzo l'inflazione dell'Area Euro è scesa allo 0,5% su base annua. Per chi è cresciuto con il terrore dell'inflazione può sembrare una buona notizia, ma non lo è. Innanzitutto, un'inflazione così bassa rende difficile per il Sud Europa recuperare il gap di competitività con il Nord Europa senza cadere in deflazione. In Italia i prezzi sono saliti dello 0,3% contro lo 0,9% della Germania. A questo ritmo per recuperare un gap di costo del lavoro del 30% ci vogliono 50 anni.

Una inflazione così bassa – o, peggio, una deflazione – riduce anche i benefici che l'Italia può trarre da una caduta dello *spread*: la sostenibilità del nostro debito è determinata dalla differenza tra il tasso di interesse reale pagato sui titoli del debito pubblico e il tasso di crescita reale del Pil. Per la Germania le cose vanno diversamente avendo una inflazione quasi doppia rispetto all'Italia.

Il rischio deflazione se non gestito potrebbe dare il via ad una terza ed altrettanto grave fase della crisi, dopo quella finanziaria e quella dei debiti sovrani.

Stavolta, l'Europa non può attendere. Serve una reazione immediata e adeguata al pericolo.

Con un'inflazione vicina a zero infatti, in Italia è ora allo 0,4%, e una crescita potenziale a livelli simili, adempiere agli impegni di riduzione del debito pubblico italiano non è possibile e si afferma invece lo spettro della depressione. A mio avviso questo è un ulteriore elemento che dimostra quanto in Europa sia necessaria una diversa visione, un diverso approccio volto a favorire l'interesse di tutti e non solo di alcuni.

## **Le disuguaglianze: il male da sconfiggere**

La prima disuguaglianza da sconfiggere è quella del lavoro: di chi non ha un lavoro, non l'ha mai avuto, lo ha perso in questi tempi di crisi, o giovane neolaureato orbita nella trappola tra precarietà e incertezza per il proprio futuro e sceglie la via della fuga all'estero.

Il mondo del lavoro e il Paese hanno visto cambiare in modo repentino i parametri che avevano garantito crescita e prosperità dal Dopoguerra.

Venti/trenta anni fa il figlio di un operaio poteva pensare ad un futuro migliore del proprio genitore, oggi tutto questo è stato cancellato dalla crisi più lunga e più dura anche della crisi del 1929.

Non solo è bloccato l'ascensore sociale e le disuguaglianze crescono in dimensioni quantitative verso la povertà e qualitative tra precarietà e incertezze per il futuro.

Bene ha fatto il nuovo Governo a portare la tassazione sulle rendite finanziarie al 26%, in linea con la media europea. Altro che il populismo di Grillo che parla di incostituzionalità della tassa sulle rendite finanziarie.

Come ci ricorda Stiglitz: “Le società più sono diseguali e meno sono efficienti e giuste”. Per questo uguaglianza è la parola chiave di un cambiamento che guarda dalla parte giusta: al lavoro e ai più deboli.

Una parola antica: uguaglianza, le cui radici sono di grande attualità, di grande valore per qualsiasi forza che si richiama al mondo del lavoro.

Anche Papa Francesco ha esortato un cambio di paradigma: “quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Occorre quindi che “le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione”.

### **Nella crisi crescono i più ricchi**

È il dramma di una crisi che ha visto uno spostamento di ricchezza verso i più ricchi e le rendite finanziarie. Il 10% detiene il 47% della ricchezza nella crisi la ricchezza complessiva si è spostata di un ulteriore punto in favore dei più ricchi pari a 70 miliardi di euro.

Questo mentre il potere d'acquisto di salari e pensioni e delle famiglie si è ridotto del 3,5% con una crescita della povertà che non ha uguali nella storia degli ultimi quarant'anni e ciò avviene mentre circa trecento miliardi mancano alla base imponibile fiscale pari al 27% tra l'economie in nero e illegale e criminale che produce circa 120 miliardi di mancate entrate. Le tasse che non pagano gli evasori le pagano lavoratori e cittadini onesti, per questo il governo dovrebbe fare della lotta gli evasori un vero e proprio caposaldo immaginando un patto tra i cittadini onesti contro i disonesti e qui operare con nettezza non solo contro l'illegalità il nero e l'evasione ma anche con l'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze.

La povertà relativa è in aumento su tutto il territorio nazionale. Nel 2013 sono oltre 3 milioni le famiglie in condizione di povertà relativa per un totale di 9,5 milioni di individui.

In pratica: circa 2,4 milioni di famiglie posseggono mediamente quasi 1.600.000 euro di patrimonio immobiliare e finanziario netto, a fronte di circa 13 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese. E dieci milioni di pensionati che ne percepiscono meno di 1.000.

### **Il lavoro viene prima: il piano del lavoro una speranza per i giovani**

Al centro della discussione congressuale in ogni singola azione abbiamo messo il lavoro. Come CGIL abbiamo costruito il Piano del lavoro, in cui è previsto un piano straordinario per l'occupazione dei giovani e delle donne come condizione indispensabile per dare un futuro e una speranza alle nuove generazioni, oltre che uscire dalla crisi.

Il Piano del lavoro della CGIL è innanzitutto, assieme alla riqualificazione di industria e servizi, una scelta di messa in sicurezza del Paese, di prevenzione e valorizzazione, quindi di nuova etica pubblica e rispetto del patrimonio comune. Una scelta di cittadinanza, di legalità, di partecipazione, di redistribuzione della ricchezza.

Un Piano del Lavoro ha in sé obiettivi di breve e medio periodo, ha lo scopo di creare lavoro, ha l'ambizione di ridare senso all'intervento pubblico come motore dell'economia.



Proprio perché non si realizza in breve tempo, ha bisogno di un metodo, dell'individuazione delle risorse, di una programmazione quindi, ma anche di scelte straordinarie come la proposta di un programma di occupazione per i giovani e donne.

Secondo l'ultimo scenario di previsione del Fondo Monetario Internazionale, nemmeno nel 2018, ultimo anno della previsione, il Pil reale italiano tornerebbe sui livelli pre-crisi. Stando alle nostre stime senza una seria inversione di tendenza non arriveremo al pil ante-crisi prima del 2023.

### **Le scelte del governo**

Le scelte prese nel decennio "berlusconiano" hanno aggravato l'urto della crisi e depotenziato il peso italiano in Europa e nel mondo.

I cosiddetti "tecnici" al Governo con Monti hanno consentito all'Italia di essere apprezzata all'estero, ma hanno fatto un disastro per quanto riguarda il paese. Con la riforma delle pensioni hanno creato il dramma degli esodati, il blocco delle rivalutazioni il tutto senza creare un posto di lavoro ma piuttosto creando una enorme ed allarmante disoccupazione giovanile. Un tempo si pensava ai tecnici professori come i "migliori", quel tempo è finito, nella storia d'Italia probabilmente "il migliore" resterà uno solo.

Ad oggi il governo non ha un piano per la crescita ma tanti annunci.

A proposito del rapporto con il Governo, nel valutare il dossier Cottarelli sarebbe di grande utilità se guardando ai tagli utili da fare alla spesa pubblica si ponesse al centro la questione richiamata anche dallo stesso Presidente del Consiglio di riduzione delle spese militari. Chiedendo su questo la chiarezza e la nettezza necessaria a partire dall'impegno relativo all'acquisto degli F 35. Sarebbe buona cosa che almeno una parte dei 18 miliardi previsti nei prossimi tre anni per l'acquisto venissero utilizzati per la scuola e per il lavoro. Tanti posti di lavoro e tanto sapere in più per ogni F35 in meno acquistato.

Sarà nostro dovere incalzare il Governo Renzi sui temi del lavoro e del fisco, non essendo come CGIL tra coloro che in cuor proprio auspicano il fallimento; anche perché ad un suo fallimento non seguirebbe alcuna alternativa di sinistra, ma il populismo "grillino" e il plebiscitarismo di destra.

### **Dagli annunci ai fatti e si correggono le scelte sbagliate**

Siamo per apprezzare – se agli annunci seguiranno i fatti concreti – la riduzione delle tasse tramite l'aumento delle detrazioni per 80 euro mensili per 10 milioni di lavoratori dipendenti sotto i 1.500 euro mensili. Riteniamo un errore non coinvolgere i pensionati, magari con gradualità e ha ragione la nostra compagna seg. gen. dello SPI/CGIL Carla Cantone a sostenere che anche per i pensionati italiani serve un intervento di riduzione delle tasse così come avviene per i lavoratori dipendenti.

In ogni caso:

- è sbagliato che il Governo non immagini un progetto di riforma fiscale più strutturale capace di parlare a tutto il lavoro dipendente e anche alle altre professionalità;

- è sbagliato che il governo non metta al centro un piano per la lotta all'evasione.

Comunque non apprezziamo e contrasteremo la scelta relativa ai contratti a termine per tre anni senza causale e ripetuti per otto volte.

Al Ministro del Lavoro diciamo con nettezza che il problema non si risolve portando da otto a sei la ripetibilità. In questo modo si realizza infatti un periodo di prova lungo tre anni. La consideriamo una svolta cattiva che poco ha di sinistra e molto di continuità con le scelte del passato che nei fatti rilanciano la precarietà. L'opposto della buona occupazione. La stessa revisione dell'apprendistato da un colpo alla formazione inaccettabile.

La stessa proposta del "salario minimo" sostenuta anche dal vice Ministro dell'economia Enrico Morando, pur evocando "le manette" nei confronti di coloro che non rispettassero la legge, è una scelta almeno per come è stata presentata che giudico sbagliata per tre ragioni:

- Viene addirittura teorizzato che in quest'ambito gli accordi aziendali o di gruppo possono essere sostitutivi del contratto nazionale;
- Si rende esplicito un attacco al ruolo e alle funzioni del Contratto nazionale. Come se il contratto fosse solo un minimo legale di riferimento e non un insieme di norme, di diritti e di tutele;
- Sarebbe necessaria sia una legge, ma per sancire da un lato il valore *erga omnes* dei contratti, e dall'altro per stabilire un "compenso minimo legale" solo per coloro che non hanno contratti di riferimento. Penso alle partite Iva e alle collaborazioni a progetto, dando così una sponda di tutela legale al mondo della precarietà.

In ogni caso l'idea delle manette potrebbe funzionare se applicata a partire dai grandi evasori, verso le imprese in nero che coinvolgono oltre tre milioni di lavoratori e lavoratrici che operano nell'illegalità, in scantinati, in fabbriche invisibili. Sono circa 300/350 mila le imprese completamente illegali nel nostro paese.

Sarebbe utile in ogni caso che nell'affrontare i problemi del lavoro il governo ascoltasse anche chi come il Governatore della Banca d'Italia Visco, dall'assise Ecofin, ad Atene dice: "Abbiamo osservato una flessibilità non utile, impiegata da imprese che non hanno innovato", "per lungo tempo hanno rinviato gli investimenti riducendo il costo del lavoro e sfruttando la flessibilità". Bisogna "perseguire una flessibilità diversa", che coniughi l'interesse delle aziende con quello di "chi deve essere formato e vuole imparare". "I rapporti di lavoro devono essere a più lungo termine". In altre parole serve buona e stabile occupazione.

### **Sindacato, politica e governo**

Guardando ai rapporti con la politica sono tra quanti non hanno apprezzato: "l'Enrico stai sereno" rivolta a Enrico Letta. Quando poi in una settimana cambia il Governo. Noi della CGIL diamo valore ai rapporti in cui la forma è sostanza. Questo non toglie che Letta dovrebbe rispondere al perché il suo Governo non ha proposto la riduzione delle tasse che invece sta proponendo il premier Renzi.

Il Presidente del Consiglio, la deve smettere di provare a scegliersi interlocutori in casa CGIL, poiché l'unico e il solo interlocutore è la CGIL stessa. E alla sua domanda su cosa abbiamo fatto in questi vent'anni, il premier dovrebbe studiare un pò di relazioni industriali per capire che il Sindacato è sempre stato una risorsa, un valore aggiunto per il Paese e la Democrazia, non il contrario. Altro che palude la CGIL è il primo sindacato. Non ci facciamo schiacciare nell'angolo della conservazione. Sappiamo ascoltare il vento del cambiamento, siamo e dobbiamo essere un soggetto del cambiamento.

Viviamo un tempo e in un paese in cui, stando alla fotografia scattata dal Censis, il 67% della popolazione dichiara di non sentirsi rappresentato da nessuno. Per quanto riguarda il sindacato si tratta di mettere al centro dell'iniziativa il tema delle diseguaglianze e ripartire dal piano del lavoro per rilanciare il mestiere del sindacato confederale che svolga la propria azione in autonomia, senza governi amici e con pari dignità.

Noi siamo dalla parte giusta: dalla parte dei lavoratori, non ci sottraiamo al tema della nostra utilità.

Il Presidente del Consiglio si è occupato molto nel far seguire alla politica degli annunci l'idea del "inutilità" del rapporto con le parti sociali e con il sindacato. Lo fa sull'onda di una idea di cosiddetto populismo dolce che tratta la rappresentanza sociale così come sono stati considerati i partiti o i politici degli ultimi vent'anni.

Si punta in sostanza a rendere ininfluyente o inefficacie il peso, il ruolo, il patrimonio di tutto il sindacalismo confederale, che nella storia d'Italia ha rappresentato il baluardo in difesa della democrazia, contro il terrorismo e contro tutte le mafie e che ha consentito alla fine degli anni 90 di entrare in Europa. Certo non bastano questi riferimenti storici a rivendicare un ruolo ne tantomeno dobbiamo immaginare l'impotenza a fronte di un governo che ci considera inutili e dannosi.

Sta a noi interpretare il vento del cambiamento, essere un soggetto del cambiamento rapportarci con la politica sulla base di pari dignità e capacità di progetto e di elaborazione e la nostra forza sta nella capacità delle nostre proposte, di parlare al mondo del lavoro ai giovani ai pensionati mettendo in campo per contrastare scelte sbagliate quelle iniziative di mobilitazione necessarie.

### **Tre cose che il governo può fare subito**

Serve una terapia d'urto del governo che abbia come obiettivo la crescita e la solidarietà espansiva e l'uguaglianza. Tre proposte in tal senso come FISAC:

1. In Italia vi sono soggetti che dispongono di ingente liquidità che potrebbe essere usata per favorire investimenti e crescita. Tra questi Cassa depositi e prestiti (circa 40 miliardi di euro è la liquidità riconducibile alla CdP); assicurazioni (circa 30 miliardi di euro la liquidità riconducibile alle assicurazioni); Fondi pensione (circa 50 miliardi di euro di liquidità. 120 miliardi per crescere assieme a 70 miliardi con cui le banche devono riaprire i rubinetti del credito.
2. Proponiamo di usare la liquidità presente nel sistema per fare ripartire gli investimenti seguendo il progetto già indicato nel "Piano del lavoro" della Cgil a partire dal piano straordinario per i giovani.

3. Partendo dal nostro FOC dobbiamo immaginare di poter introdurre una proposta generale che aiuti la solidarietà espansiva: un patto generazionale in cui per un giovane che entra a lavoro *part time* (a tempo indeterminato) anche mentre finisce di studiare, un lavoratore anziano è accompagnato alla pensione lavorando, negli ultimi anni prima del pensionamento, per un altro *part time*, percependo un salario sino all'80% di quanto percepirebbe lavorando a tempo pieno. Ciò può avvenire costituendo, sull'onda del nostro FOC, un fondo di solidarietà generale per redistribuire il lavoro tra anziani bloccati dalle legge Fornero e giovani in entrata, con un finanziamento solidale di 5 euro al mese a carico dell'impresa, dei lavoratori e dello stato che si carica i contributi previdenziali.

Con questo piano si potrebbe finanziare, in modo stabile, l'assunzione in *part time* di circa 200 mila giovani lavoratori.

Proponiamo, inoltre, di estendere il tetto che il governo ha individuato per i manager pubblici anche ai manager privati, almeno fino a quando non si esce dalla crisi. Utilizzando in tal senso le linee guida indicate dall'Europa. Se ciò fosse fatto la differenza tra quanto percepito dai primi 50 top manager di società quotate a piazza affari e la soglia dei 300 mila euro prevista per i manager pubblici, pari a oltre 306 milioni di euro potrebbe essere usata per sostenere il rilancio della solidarietà espansiva e di piani per l'occupazione dei giovani.

A quei manager a partire dall'uomo Fiat campione d'incassi fino a Moretti che ha ritenuto di protestare per il provvedimento annunciato dal Governo minacciando di andare a lavorare all'estero. Dico: Moretti sei davvero bravo ma accomodati pure.

Il giorno 11 alla Camera dei Deputati sarà presentata la proposta di legge avanzata, tra gli altri, da Titti Di Salvo che domani passerà a trovarci sul tetto ai compensi dei top manager. E' questa la strada da percorrere. Non possono più essere i lavoratori e le lavoratrici a pagare la crisi e gli errori del management. Abbiamo coinvolto anche il presidente della commissione lavoro alla Camera Cesare Damiano.

### **Cambiare l'Europa è indispensabile**

I bancari italiani nei confronti europei hanno un tasso di sindacalizzazione superiore alla media e pari ad oltre il 70%, questa è la nostra forza. Le ristrutturazioni bancarie che si sono verificate in tutti i Paesi dell'unione hanno assunto dimensione diverse: in Italia le banche hanno preferito ridurre gli organici percentualmente di più di quanto abbiano ridotto le filiali. Di fatto, svuotandole di risorse, con ciò che ne consegue nella possibilità di erogare servizi e credito. In Germania hanno fatto l'opposto. Con le conseguenze sulla capacità di erogare credito.

È vero che le nostre banche hanno una condizione, in termini di finanza tossica, migliore rispetto alle banche tedesche e francesi. Sono state meno spregiudicate, qualche anno fa si sarebbe detto meno evolute, delle banche di altri Paesi. In Europa il totale delle attività sottostanti a contratti derivati e riconducibili alle principali banche ammonta a 5.854 miliardi di euro. In Italia sono circa 200 miliardi.

È innegabile, però, ad esempio l'utilizzo catastrofico che dei *derivati* ha fatto l'ex gestione del Monte dei Paschi di Siena che nel tentativo di abbellire il bilancio (per coprire il crollo del margine

di interesse) si è data a spericolate operazioni in derivati (Alexandria, Santorini e altri) che hanno portato perdite da centinaia di milioni di euro e ne impegnarono quasi 2 miliardi in una fase in cui la liquidità scarseggiava.

È tempo di fare chiarezza sul pregresso e di introdurre regole per il futuro. I cittadini non possono vivere nell'incertezza dei conti pubblici e vedere preferire dalle banche l'attività speculativa a quella tradizionale. Lo "scandalo Libor" in questo grida vendetta, dà il segno di un sistema che non serve l'economia reale ma la sfrutta, la piega al proprio interesse nel silenzio della politica. La finanza tossica sta contribuendo alla stretta creditizia e al soffocamento del sistema produttivo europeo.

L'Europa si dovrebbe muovere unita nella stessa direzione.

L'impatto della crisi economica va ben oltre i confini dei diciassette o dei ventotto membri dell'Unione europea. Se per l'Europa la posta in gioco è altissima le ricadute interessano il mondo intero. Ogni fantasia di scorciatoie nazionali è pura illusione. Poiché il bersaglio è l'Europa, la risposta deve essere europea.

Dobbiamo cambiare l'Europa e difendere l'Euro. Anzi dobbiamo avere la lungimiranza, nonostante la crisi, di volere più Europa a partire da una maggiore integrazione politica. Dobbiamo rivedere il *Fiscal compact* e superare l'atteggiamento di quei politici che scaricano parte delle loro colpe verso l'Europa e verso la moneta unica.

L'intenzione, per quanto ci riguarda, è sostenere sinceramente il progetto europeo che a partire da Altiero Spinelli ha sempre visto l'Italia e gli italiani protagonisti. Per quanto è auspicabile un voto alle prossime elezioni europee capace di sconfiggere i populismi, i nazionalismi o i teorizzatori dell'uscita dall'Euro rilanciando una idea vera di Europa che tenda alla costituzione degli Stati Uniti europei.

Certo rimane difficile immaginare una svolta progressista quando i leader progressisti europei (da Zapatero ad Hollande) sono stati travolti dalla crisi. Per questo è necessario alzare il tiro, da progressisti veri, senza paura. Non possiamo ammettere che sia la sinistra a governare formalmente e poi i conservatori dell'austerità a dettare la linea economica. Siamo come sinistra europea pagando un prezzo insopportabile alla storia. Dobbiamo reagire!

E' certo che i messaggi per parlare al ventre di un popolo possono essere semplificati. Ma non si esce dalla crisi con le semplificazioni.

Sul piano sindacale Europa dovrebbe vuol dire parità di diritti per tutte le cittadine e i cittadini. S'impone una riflessione sull'opportunità di definire linee guida di settore a livello europeo. Per questo dobbiamo immaginare un impegno sia politico che sindacale. Sempre nell'ottica di guardare avanti, al di là delle tesi sostenute da scettici, pessimisti o semplici opportunisti.

### **Difendere l'occupazione nel settore**

Anche i bancari, a differenza degli assicurativi che pur hanno gestito un importante accordo come quello in Unipol FonSai, sono stati investiti dalla riduzione dell'occupazione. Nel nostro Paese il

numero dei dipendenti del settore bancario nei cinque anni della crisi è passato da 338 mila persone a meno di 310 mila, con una diminuzione di 28 mila unità. La riduzione è costante, però, già a partire dagli anni '90. La visione di ABI, concentrata sulla digitalizzazione, sconta poca lungimiranza. Il rapporto umano non sarà mai sostituito dalle macchine. Se le banche hanno deciso di non fare il lavoro che gli è assegnato all'interno dell'economia reale e cioè l'erogazione del credito e la consulenza alle imprese prima o poi dovranno fare i conti con la storia. Sono già indicate oggi come la causa della grande crisi, del grande declino che patisce l'economia italiana anche per mancanza d'investimenti.

Solo nell'ultima fase sono stati coinvolti circa 40.000 lavoratori bancari che, in poco più di un decennio, avranno lasciato un settore che a fine 2015 potrebbe arrivare a contare meno di 300 mila dipendenti. Come ho già detto tutti e 12 gli accordi nei gruppi hanno avuto la capacità di contrattare pur in una condizione difficile e difensiva garantendo tutele occupazionali e diritti.

Per questo vorrei ricordare che assumere oggi, come sempre abbiamo fatto, la difesa dell'occupazione è non solo giusto ma necessario.

### **Il settore del credito in Italia**

La gravità della situazione attuale dipende principalmente dal modo in cui le difficoltà del sistema bancario si intrecciano con altri elementi critici che caratterizzano l'attuale scenario macroeconomico italiano e internazionale:

- la crisi finanziaria internazionale;
- la debolezza della crescita economica nei principali paesi avanzati;
- la crisi del debito pubblico in molti paesi europei e la crisi politica dell'area Euro che ne è conseguita.

Peraltro tutti fattori fortemente connessi tra di loro. In definitiva, la crisi del sistema bancario italiano non nasce all'interno di esso, ma scaturisce e riflette principalmente fattori esterni. Ma è proprio a causa di queste interrelazioni che la situazione del sistema bancario italiano appare molto più fragile e complessa che nei passati periodi di crisi. In particolare, risulta necessario individuare soluzioni di sistema per l'insieme del sistema credito considerando anche come potrà evolvere nei prossimi mesi lo scenario economico, politico e finanziario, sia nazionale che internazionale. Ma avendo a mente la priorità che le banche tornino al servizio del Paese, dell'economia reale, della buona finanza facendo pulizia ed ordine tra consulenze e super compensi al top management.

Più specificatamente, i principali elementi di criticità del sistema bancario, emersi dopo la crisi del 2007-2008, sono riconducibili a:

- I. bassi valori della redditività (utili netti e ROE);
- II. forte crescita del rischio di credito (sofferenze, rettifiche, accantonamenti);
- III. obbligo di accrescere i livelli patrimoniali (Basilea3).

Gli elementi di forza del nostro sistema bancario che hanno consentito di reggere meglio l'urto della crisi finanziaria 2007/2008 sono ben riassunti da Banca d'Italia che indica in:

- una bassa esposizione ai prodotti della finanza strutturata;
- regole e controlli di vigilanza volti a evitare l'assunzione di rischi eccessivi;
- una leva finanziaria contenuta nel confronto con le altre banche europee;
- un peso elevato di strumenti di capitale effettivamente in grado di assorbire le perdite.

Hanno contribuito, certo, l'assenza del nostro paese di una bolla immobiliare e il limitato livello del debito delle famiglie.

La crisi del debito sovrano e le modalità con cui tale crisi si è trasmessa all'intero sistema bancario europeo, hanno reso evidente la necessità di accelerare il processo di unificazione economica e finanziaria dell'area dell'euro. Il legame tra crisi delle banche e dei paesi sovrani è, come abbiamo già ricordato, biunivoco.

### **L'unione bancaria europea**

L'esistenza di meccanismi europei per la risoluzione delle crisi può contribuire a spezzare questo legame, ma la disponibilità a mettere in comune risorse per la costituzione di una rete di sicurezza europea è difficile da ottenere senza controlli anch'essi condivisi. In particolare, le asimmetrie informative nell'esercizio dei controlli prudenziali possono creare situazioni di azzardo morale: per evitare tale pericolo è quindi necessaria una autorità unica di supervisione. Una supervisione comune europea consentirebbe di superare gli interessi nazionali che in passato hanno consentito l'accumulo di squilibri nei bilanci delle banche (generalmente al fine di proteggere i cosiddetti "campioni" nazionali).

Gli accordi finora raggiunti rappresentano senza dubbio un passo importante verso la costituzione di un'unione bancaria europea, ma non consentono ancora né di spezzare il circolo vizioso tra le condizioni dei debitori sovrani e quelle delle banche, né di eliminare la frammentazione nazionale dei mercati finanziari e neppure di avere la giusta attenzione alle conseguenze sui lavoratori delle scelte assunte.

Ad ogni modo, il meccanismo predisposto dall'Ecofin è già stato approvato dal Consiglio europeo, ma dovrà essere ratificato dal Parlamento europeo per entrare in vigore nel 2015. E' fortemente auspicabile che nel dibattito parlamentare i termini dell'accordo siano modificati, rafforzando gli elementi che portando alla mutualizzazione dei costi e, ovviamente, alla condivisione delle decisioni. Oltreché un'attenzione alle questioni sociali che coinvolgono i lavoratori e il loro futuro.

In ogni caso ritengo necessario che il governo italiano si batta affinché ci sia un coinvolgimento delle parti sociali prima che le decisioni riguardanti le prospettive occupazionali siano assunte a livello europeo.

Mi è chiaro che c'è bisogno di dare risposte in tempi rapidi, così come mi è chiaro che serve evitare turbative o interferenze sui mercati. Ciò non toglie che ne l'Europa ne i Governi possono metterci

come nel caso Mps davanti al fatto compiuto di un piano complessivo di 8.000 esuberi. Ho ricordato più volte che questi numeri come altri di analogo peso emersi nei piani industriali dei grandi gruppi sono paragonabili alla chiusura di Fiat Mirafiori a Torino. Penso ci sarebbe la rivolta della città. Per questo ricordo che la Fisac è impegnata a negoziare il piano industriale di Mps e a farlo ricostruendo le condizioni di unità con tutto il sindacato. Ricordo, inoltre, a chi come il presidente Profumo ha ritenuto ripetutamente di avanzare critiche al ruolo passato del sindacato che forse dovrebbe riflettere più sulle responsabilità dei precedenti manager o della stessa politica piuttosto che sul sindacato.

Fortunatamente, a differenza di quanto era stato ipotizzato dal management di Mps a dicembre, le quote della fondazione cedute nei giorni passati non sono state svendute. E' stato realizzato un valore praticamente doppio rispetto a quello che si sarebbe ottenuto a dicembre: il valore era 0,14 centesimi, quello a cui sono state vendute 0,28. Quando si commettono errori anche i grandi manager farebbero bene a riconoscerlo.

Bene abbiamo fatto, sempre in Mps, a contrastare le esternalizzazioni pur essendo oggi impegnati a fare un buon accordo in Fluendo.

### **I principali gruppi bancari**

I margini di redditività delle banche hanno subito una forte contrazione dall'inizio della crisi fino ad azzerarsi nel 2012. I costi di questa riduzione si sono scaricati sui lavoratori proseguendo il calo occupazionale.

Come ha detto l'AD del Banco Popolare Saviotti nel lanciare la ricapitalizzazione da 1,5 miliardi il 2014 sarà ancora un anno in negativo ma a partire dal 2015 saranno distribuiti dividendi agli azionisti per poi consolidare il trend positivo nel 2016. Per questo non condividiamo e ci opporremo a chi come UniCredit oltretutto annunciare 8.500 esuberi di cui 5.700 in Italia immagina il blocco della contrattazione di secondo livello oppure a chi come Intesa Sanpaolo pur evidenziando un progetto interessante sulla riqualificazione professionale e i progetti rivolti al rilancio dell'industria non prevede, però, in bilancio i costi del rinnovo del contratto o propone la riduzione del Vap. Si dovrebbero piuttosto dare spiegazioni sugli errori degli anni passati. Deve essere chiaro, cari banchieri che al blocco della contrattazione di secondo livello noi e gli altri sindacati non ci stiamo.

Non accetteremo che i colleghi possano vedersi disconoscere il valore del loro lavoro quotidiano. Proprio in questi anni in cui il lavoro si è intensificato, fatto più pressante. In cui la clientela ha riversato sul personale l'insoddisfazione di un sistema bancario arido, incapace di dare risposte a famiglie e imprese e troppo spesso finito nel vortice degli scandali della finanza degli stregoni.

L'AD Messina ha detto che sarebbe necessario ridurre le filiali dalle attuali 4.000 a 3.700 ma che se i Ricavi tornassero a crescere l'eccesso di capacità produttiva potrebbe essere riassorbito. La nostra proposta è proprio impostata affinché siano incrementati i Ricavi tornando all'economia reale e ad altre attività di servizio.

Siamo consapevoli che in media nel settore del credito i livelli di ROE sono passati dal 11,4% del 2006 allo 0,7% previsto per il 2013 (-0,8% nel 2012). Ma siamo altrettanto consapevoli che i piani industriali presentati da Intesa Sanpaolo e Unicredit in questi ultimi giorni dipingono un quadro di



settore già in utile nel 2014 e risultati triplicati nel 2017, con un ROE oltre il 10% ai livelli ante crisi. Non accettiamo, anche a fronte di questi dati, l'idea secondo cui dovremmo barattare, oggi, occupazione e salario.

Certo il livello dei crediti deteriorati totali ha ormai superato i 270 miliardi di euro, quota che eccede la patrimonializzazione dell'intero sistema. Le sofferenze lorde a dicembre 2013 toccavano i 156,8 miliardi e quelle al netto delle svalutazioni 80,4 miliardi di euro.

Dobbiamo ricordarci, però, la valutazione fatta dalla Banca d'Italia sulle sofferenze bancarie in relazione alla tipologia di debitori. Lo studio ci dice che circa un milione di affidatari tra imprese e famiglie con prestiti entro i 125 mila euro generano 21 miliardi di sofferenze. Mentre soli 421 soggetti (sempre imprese e famiglie affidatarie) con prestiti oltre i 25 milioni di euro ne generano 16,3 miliardi. Questi ultimi sono prestiti concessi dal top management e nulla hanno a che fare con l'iter codificato per l'erogazioni alla clientela media.

Il sistema bancario italiano, ultimamente, è sempre più preoccupato della qualità del credito e soprattutto della quantità di credito che si sta deteriorando.

Nel suo intervento all'annuale convegno Assiom-Forex, il governatore Ignazio Visco, sul tema delle sofferenze, non aveva escluso il semaforo verde per "interventi più ambiziosi" rispetto a quelli delle singole banche "da valutare anche nella loro compatibilità con l'ordinamento europeo". Tali operazioni, ha detto nel suo intervento, possono consentire di "liberare, a costi contenuti, risorse da utilizzare per il finanziamento dell'economia". Secondo Visco gli interventi avviati da Intesa Sanpaolo e Unicredit, sono andati "nella giusta direzione". In ogni caso noi non vogliamo bad bancari. Affermazione, questa, emersa in molti dei nostri congressi.

Questo ci impone una riflessione sulla *governance* delle banche. Una banca che tenga conto di tutti gli *stakeholders* consapevole del deficit della *governance* oligarchica deve essere orientata all'allargamento del governo dell'impresa sperimentando modalità di partecipazione. Mi riferisco al coinvolgimento dei lavoratori e dei consumatori sulla scia dell'esperienza europea e penso a Germania e Svezia.

Prosegue la "stretta creditizia" nei confronti di famiglie ed imprese: il credito si riduce a ritmi medi del 4% (pari a circa -70 miliardi) su base annua a dicembre 2013. La tenaglia tra i bassi tassi ed il costo del rischio sposta la convenienza delle banche verso gli investimenti finanziari. L'attività creditizia si è rivelata inefficace a sostenere le imprese durante la crisi.

Aumenta, invece, la raccolta in favore del sistema bancario: il tasso di crescita 2013 dei depositi dei residenti presso le banche è del 5% (+60 miliardi circa).

## **Stato e banche**

In ogni caso pur in una crisi reale del credito: tra il novembre 2011 e il febbraio 2012 la Bce ha erogato alle banche europee 1040 miliardi al tasso dell'1%. Alle banche italiane 293 miliardi.

Ricordo che sui 2.000 miliardi di debito pubblico italiano gravano 80 miliardi di euro di interessi l'anno al tasso medio del 4%.

Se fossero stati usati per pagare gli interessi sul debito pubblico avremmo risparmiato 60 miliardi di euro; se fossero stati veicolati verso l'economia reale si sarebbe sostenuta la crescita del Pil di 1,5 punti percentuali e di conseguenza l'occupazione. Sono, invece, stati usati per acquistare titoli di Stato sostenendo, certo, per questa via, il Paese dallo Spread crescente ma incassando anche un consistente vantaggio dato dalla differenza tra quanto il debito è costato alle banche (1%) e quanto il credito con lo Stato frutta (4-5%).

Dobbiamo tenere conto, inoltre, che la normativa di recente approvazione in merito alla deducibilità delle rettifiche su crediti deteriorati e alla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia consentirà alle principali banche del settore di beneficiare in modo consistente, dal 2015 al 2018, di componenti positive di reddito.

Il saldo a fine 2018 della nuova disciplina sulla deducibilità delle rettifiche su crediti deteriorati determina un vantaggio per gli istituti di credito per 3,7 miliardi di euro.

Inoltre, per le banche la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia comporta un miglioramento in termini di capitale per complessivi 7,5 miliardi di euro. Il valore della rivalutazione delle quote in Banca d'Italia determina una condizione di favore sia dal punto di vista patrimoniale che economico per la gran parte delle banche interessate.

### **Il manifesto per la buona finanza**

Abbiamo lavorato alla definizione di un Manifesto per la buona finanza a ridosso della Conferenza di programma della Cgil che all'inizio del 2013 ha lanciato il Piano del lavoro. Questo per fare la nostra parte, per contribuire a contrastare il binomio rigore-austerità immaginando invece che la nascita di nuovi posti di lavoro e la capacità di parlare in termini di tutela dei lavoratori passi attraverso una proposta che parte dagli investimenti e per questa via crea occupazione e reddito.

Ci siamo, per questo, posti degli obiettivi:

- fare ripartire il credito all'economia reale;
- tutelare il risparmio;
- efficiente gestione pubblica della finanza;
- favorire la legalità e l'equità.

Dobbiamo usare la finanza per favorire l'economia reale e non per sostituirla. Dobbiamo tutelare i risparmiatori ed i cittadini da sorprese devastanti.

Per questo abbiamo proposto:

- la definizione di una *Black List* di derivati che siano vietati alle banche commerciali.
- l'istituzione di una commissione d'indagine e rinegoziazione con le banche dei derivati che consenta di quantificarne l'ammontare complessivo e la tipologia. Nonché l'identificazione di eventuali scorrettezze riportando nelle casse dello Stato le somme indebitamente pagate.

- l'approvazione di una legge che attribuisca alla CONSOB la competenza sulla misurazione dei rischi dei derivati contratti dalle Amministrazioni centrali e locali e l'obbligo per le Amministrazioni locali di avvalersi del *know-how* quantitativo della CONSOB.

Così come abbiamo proposto:

- fossero dati maggiori poteri alla Banca d'Italia, non solo di *moral suasion* ma la possibilità di rimuovere i vertici della banche;
- la riforma della Consob affinché siano ripristinati gli scenari probabilistici, per favorire una vigilanza efficace. Le imprese e le famiglie devono conoscere quali sono le probabilità di perdere o guadagnare facendo un investimento e poter scegliere consapevolmente.

Gli investimenti non possono che ripartire da una diversa impostazione della finanza che veicoli la raccolta, i risparmi verso le imprese e le famiglie piuttosto che scegliere le attività speculative. Dobbiamo riportare la finanza e le banche al servizio dei territori. Immaginiamo le banche come un'industria privata che persegue interessi pubblici a sostegno di progetti come quelli riportati nel Piano del lavoro che riconoscono il valore dello Stato come soggetto in grado di attuare politiche anticicliche di chiaro orientamento *keynesiano*. Dobbiamo andare oltre il liberismo che ha dominato gli ultimi trent'anni e oltre l'Austerità che è stata maldestramente usata per contrastare la crisi salvo poi scoprire che era parte del problema.

Bobbio ci ha insegnato che *"i due mali da combattere sono, da un lato, il non credere a nulla; dall'altro, la fede cieca"*. Non possiamo avere fede cieca verso il mercato, i suoi fallimenti feriscono la nostra società. Al tempo stesso non siamo uomini e donne che sanno vivere senza credere che ci sia una speranza, una prospettiva. Siamo, questo sì, sufficientemente pragmatici da sapere che la speranza deve essere alimentata, con fatica, giorno dopo giorno. E' da qui che ci viene l'insegnamento, quella voglia di battersi per le proprie idee, i propri pensieri.

Dobbiamo riportare il sistema al servizio del Paese senza immaginare di tornare al passato. Dobbiamo organizzare un futuro migliore del presente. Oggi ognuno sembra andare per la propria strada senza un progetto Paese. In questo è mancata negli ultimi anni una politica industriale che comprendesse anche la politica creditizia. Dobbiamo tornare, come Paese e come Europa, a progettare mettendo insieme tutti gli strumenti a nostra disposizione. E' mancata una visione politica, sta a noi, per la nostra parte provare a farla vivere.

Con il Manifesto per la buona finanza abbiamo messo al centro dell'azione il settore del credito ritenendolo indispensabile per la crescita e l'occupazione.

### **Modello di banca al servizio del paese**

Con la piattaforma per il rinnovo del contratto del credito abbiamo deciso unitariamente di mettere al centro la difesa dell'occupazione, la valorizzazione della dignità del lavoro e un nuovo modello di banca al servizio del paese.

Vi è in questa scelta tutta la consapevolezza nostra, e di tutte le organizzazioni sindacali, che bisogna essere capaci di affermare attorno a noi, attorno alle nostre proposte un'alleanza più larga della sola categoria che noi rappresentiamo.

Anche per questo dovremmo essere capaci di proseguire quella campagna comunicativa e di mobilitazione del paese che tanto consenso ha riscosso proprio a partire dal nostro sciopero del 31 di ottobre. Per affiancare alla trattativa e al negoziato iniziative della categoria in ogni città, in ogni paese, coinvolgendo consumatori, artigiani, commercianti nella costruzione di una grande alleanza per le banche al servizio dei lavoratori, dei cittadini, dei consumatori, degli artigiani, dei giovani.

Per questo stiamo concludendo la costruzione del documento unitario con le proposte che avanzaeremo non solo all'ABI ma al paese.

In Italia, infatti, abbiamo 4 milioni di piccole imprese che patiscono la competizione internazionale e chiudono al ritmo di 70 al giorno.

Il nostro sistema d'impreses ha bisogno di maggiore solidità e deve ridurre progressivamente la dipendenza dal capitale di credito ed aumentare il capitale proprio.

Abbiamo al tempo stesso un livello di produttività tra i più elevati in Europa nel segmento delle medie imprese. La crisi ha influito sui rapporti tra banche e imprese; si sono al tempo stesso evoluti alcuni settori produttivi ed arretrati altri.

Le banche possono favorire l'intermediazione dei capitali privati verso le PMI con strumenti specifici quali, ad esempio, mini bond.

Dobbiamo immaginare un intervento di sistema che coinvolga il settore del credito per favorire la crescita dimensionale delle micro e piccole aziende che altrimenti sono destinate al fallimento dopo aver generato crediti in sofferenza per il settore del credito; al tempo stesso è necessario ricostruire il rapporto tra istituzioni creditizie e imprese.

Immaginiamo banche al servizio del paese:

- Per il credito industriale, per una nuova finanza d'impresa: implementazione dell'attività di consulenza verso Pmi e Start Up per favorire il rilancio dell'industria, delle piccole imprese e dei distretti industriali. E per questo immaginiamo un piano di formazione straordinario per riqualificare il personale verso tale attività.
- Allargamento dell'offerta bancaria anche per i servizi a carattere internazionale, sia per imprese che di prossimità.
- Ingegnerizzazione di prodotti finanziari (in house) superando la mera attività di intermediazione di prodotti "creati" al di fuori dei confini nazionali.
- Nuove proposte di investimento per una clientela "senior", nonché un allargamento dei servizi all'area del welfare.
- Anche in relazione alla crescente presenza di operatori non del settore che tendono a conquistare fette di mercato occorre ampliare il pacchetto di servizi tenendo conto sia della clientela italiana che straniera.
- Immaginiamo l'utilizzo di risorse a livello locale per quanto riguarda l'attività di presidio del rischio e della qualità del credito superando l'attuale modello di analisi standardizzata.

- Implementare la diffusione delle moneta elettronica contrastando la circolazione del contante. L'obiettivo deve essere quello di portare il numero di pagamenti effettuati con moneta elettronica ai livelli europei.

In questo modo si potrebbero reperire risorse preziose da destinarsi alla riduzione del carico fiscale che grava sui redditi da lavoro. Inoltre la maggiore diffusione delle transazioni elettroniche dovrebbe essere accompagnata da una progressiva riduzione dei costi delle singole operazioni per esercenti e consumatori.

Per questo proponiamo una specializzazione delle banche tra commerciali e banche d'investimento funzionale alla crescita del sistema produttivo italiano.

Le banche devono investire in *know how* qualificando il lavoro bancario e contribuendo, per questa via, all'inversione della rotta recessiva intrapresa dal Paese e dal settore del credito. L'obiettivo deve essere quello di contribuire all'accrescimento della dimensione media d'impresa.

La banca commerciale quando gestita in modo efficiente produce ricavi. La forza del nostro sistema sta proprio nell'essere prevalentemente banca tradizionale. Questo significa che, stando alle previsioni formulate da Prometeia ancora nel 2016 i Ricavi per il Sistema Bancario proverranno in gran parte dai Clienti tradizionali: i Privati e le Società non finanziarie.

### **La posizione di ABI va sconfitta**

La nostra piattaforma fa una scelta di campo netta nell'assumere la difesa dell'occupazione, dell'area contrattuale e della contrattazione che insieme alla tutela del potere d'acquisto rappresenta un progetto contrattuale le cui rivendicazioni sono alternative alle posizioni di ABI. Hanno come presupposto che per ricostruire un percorso concertativo e un contratto all'insegna della dignità del lavoro bisogna sconfiggere la cultura e le posizioni che oggi dominano in ABI.

Questa la posizione unitaria che è stata esplicitamente dichiarata nel corso dell'incontro del 3 di marzo, quando abbiamo giudicato abissali le distanze al tavolo.

Ora bisogna svolgere una consultazione vera, in cui deve crescere consenso e consapevolezza attorno ai nostri obiettivi. Avendo chiaro che in gioco non c'è tanto questa o quella rivendicazione economica ma vi è il contratto stesso. La sua funzione nazionale universale, il suo compito di centro regolatore a partire dalla difesa dell'area contrattuale e della contrattazione.

Per questo è utile sgombrare il campo e fare chiarezza a partire da documenti attribuiti ad ABI che circolano sul web, che anche noi conosciamo e che se ci fossero stati consegnati da parte di ABI avrebbero visto l'interruzione del negoziato prima ancora del suo avvio. Quelli sono documenti irricevibili e da rispedire a chi li ha pensati.

Il rinnovo del Contratto Nazionale di lavoro è il momento più importante per la Categoria, non solo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e del potere d'acquisto dei salari ma per il futuro stesso delle lavoratrici e dei lavoratori del settore.

Anche guardando ai gruppi bisognerà attenersi in modo netto e chiaro agli obiettivi della piattaforma. Il fronte deve essere uno e inderogabile.

In ragione della crisi che si protrae da oltre sei anni e dei prossimi impegni del settore conseguenti alle disposizioni della nuova vigilanza europea, il rinnovo del CCNL si colloca in una fase decisiva del riassetto complessivo del sistema creditizio e finanziario italiano, in cui il Paese rivendica la necessità di un nuovo modello di banca funzionale all'economia reale.

È irricevibile l'idea di ABI secondo cui i lavoratori bancari sarebbero culturalmente inadeguati al nuovo contesto economico e sociale. Questo è falso e miope, nel settore si sono disperse competenze per volontà del management ossessionato dagli obiettivi di breve periodo.

A partire dalla disdetta del contratto dello scorso settembre per arrivare alla straordinaria mobilitazione dei lavoratori con lo sciopero del 31 ottobre la categoria ha dimostrato di essere viva e pronta a reagire per non farsi schiacciare sotto l'onda del malessere verso le banche che nulla ha a che fare con i lavoratori.

Più che attaccare il contratto e il lavoro sarebbe più opportuno che i banchieri concentrassero la loro attenzione ai compensi percepiti dal management ed ai costi delle consulenze.

Per questo è tempo:

- Che si riducano i compensi dei top manager che oggi arrivano a superare il rapporto 1 a 100;
- Che si riducano le spese improprie ed esagerate di consulenza con cifre ai sei zero;

### **Un Contratto per difendere l'occupazione e valorizzare il lavoro**

Nella nostra piattaforma affermiamo che il lavoratore bancario deve restare centrale. E' una figura insostituibile, pur consapevoli del rapporto tra innovazione tecnologica e occupazione il ragionamento non può ridursi unicamente a meno occupati e a meno salario. Noi non ci stiamo, contrasteremo questa affermazione proprio a partire dagli obiettivi rivendicativi che ci poniamo.

Anche per questa ragione abbiamo respinto con decisione e fermezza l'idea rilanciata più volte da dott. Micheli che contrappone salario e occupazione e contemporaneamente immagina blocchi contrattuali a costo zero per il triennio. Questa ipotesi che contrastiamo, non considera che per uscire dalla crisi non servono blocchi salariali ma al contrario serve sostenere la domanda interna sostenendo i salari. Sia con i contratti, sia con il welfare, sia con il fisco. Per uscire dalla crisi deve crescere l'occupazione e devono riprendere a crescere i salari. Questo spiega come anche in situazioni di crisi più dure della nostra, come avviene in interi comparti industriali, tutti i contratti sono stati rinnovati.

La difesa dell'occupazione è la priorità assoluta. Il dottor Patuelli dovrebbe essere il primo a sapere che i circa 50 mila posti di lavoro persi negli ultimi 13 anni sono stati una costante, sia nei momenti di crescita che nella fase di crisi che ha caratterizzato gli ultimi anni. Per questo non è accettabile la retorica della recessione che produrrà nuovi esuberanti nelle banche.

Il presidente dell'ABI deve decidere se sceglie la via del dialogo e del confronto o quella dell'attacco all'occupazione. Strada quest'ultima che sarà contrastata con fermezza, a partire dalla difesa del contratto e dei diritti di contrattazione di secondo livello. È ora di dirlo forte e chiaro che, pur nel mezzo della crisi, ciò che consente al sistema del credito di tenere è la grande capacità professionale delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentano il vero patrimonio, il vero valore aggiunto che consente di mantenere un rapporto di fiducia con la clientela.

E' il momento, e lo facciamo con l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto, di mettere al centro come priorità assoluta la difesa dell'occupazione e dell'area contrattuale anche contrastando i processi di esternalizzazione.

I pilastri su cui si fonda l'ipotesi di piattaforma sono:

- Occupazione, perché nessuno possa immaginare che il bancario è un lavoro destinato a contrarsi sempre più;
- Area contrattuale perché i lavoratori hanno pari diritti e non tolleriamo l'idea di lavoro di serie A e di serie B;
- Salario per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori consapevoli che le banche vanno avanti grazie ai loro sacrifici e non di certo grazie agli errori dei manager;
- Contrattazione di secondo livello perché il merito deve essere riconosciuto, il lavoro pagato, i diritti difesi.

## **Assicurazioni**

La situazione del mondo assicurativo è migliore di quella del credito. Mentre si sta lavorando da tempo per rimuovere le problematiche specifiche dei lavoratori delle Agenzie in appalto, rinnovando il relativo contratto, si sta predisponendo anche la Piattaforma per il rinnovo del contratto degli assicurativi. L'obiettivo che stiamo definendo è, oltre alla difesa del potere d'acquisto, quello di ridistribuire gli elementi di produttività che, pure in tempi di crisi, vengono confermati. In tutti i rinnovi assume comunque un rilievo importante la politica dell'inclusione: verso i giovani, verso i precari in collaborazione, in stage o a partita iva (penso ad esempio ai "produttori" o ai "promotori finanziari") allargando le tutele, includendo nell'area contrattuale coloro che oggi sono esclusi. Questa è la vera battaglia già oggi e soprattutto nel futuro.

Le iniziative della BCE, i provvedimenti adottati dall'UE, tra cui gli ultimi sono contenuti nella normativa riferita a Solvency II, e le misure anticrisi riproposte annualmente dall'Ivass rappresentano uno scudo sufficientemente solido a protezione del debito sovrano dei paesi più esposti ad attacchi speculativi, come il nostro.

Ad oggi l'occupazione, a livello complessivo del personale direzionale, ha tenuto negli anni della crisi. La situazione dell'impiego, però, si è mostrata piuttosto articolata e i relativi risultati sono indicativi di un'organizzazione del lavoro, sempre meno gerarchica, che si modifica, e di un'evidente obsolescenza di alcuni mestieri, e possono rappresentare, inoltre, segnali anticipatori della loro possibile estinzione.

Nel resto della filiera la situazione è stata, però, ben diversa. Tra i lavoratori, che operano nell'appalto assicurativo, le ricadute negative sull'occupazione sono già visibili da tempo, per effetto del deterioramento delle condizioni reddituali e gestionali degli agenti e del calo delle agenzie. La perdita occupazionale però è difficilmente quantificabile, poiché non si conoscono gli effetti occupazionali degli accorpamenti delle agenzie e del numero delle agenzie uscite definitivamente dal circuito del ciclo produttivo. Sappiamo, intanto, che è aumentato da parte degli agenti il ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione e contratti di solidarietà) con un dato eclatante riguardante il comparto di ANAGINA, pari al 30% degli agenti.

Il rinnovo del CCNL servirà naturalmente a dare risposte tangibili e concrete, di tipo contrattuale, alle esigenze della categoria che si possono ricondurre:

- 1) al pieno recupero del potere d'acquisto del salario, integrato da una richiesta economica che deve tenere conto anche dell'andamento di settore;
- 2) al rafforzamento dell'area contrattuale e al contrasto delle esternalizzazioni.
- 3) all'attenzione ai soggetti deboli in ossequio al principio che i diritti e le tutele si difendono e si rafforzano nella misura in cui si riesce ad estenderli a chi non li ha o ne ha pochi;
- 4) al tentativo di ricomporre il più possibile la filiera produttiva, oggi troppo disarticolata, facendo un serio tentativo di includere nel CCNL i lavoratori dell'AISA;

Tutto ciò per confermare la piena dignità del lavoro nel settore assicurativo.

Dobbiamo inoltre dare risposte al mondo dell'appalto assicurativo e tutelare anche questi lavoratori più deboli. Il giorno in cui il sindacato perdesse la sfida di tutelare anche i lavoratori oggi meno tutelati rischieremmo di cadere nella trappola di chi sostiene l'inutilità dei contratti, noi siamo per la difesa del contratto nazionale.

Possiamo immaginare, certo, una riduzione complessiva del numero di contratti che oggi sono oltre 400 ma sarebbe insostenibile accorpare solo in tre il variegato mondo del lavoro.

### **Banca d'Italia**

Il nostro ruolo ha permesso di difendere il prestigio e il valore dell'istituto e garantire l'efficace svolgimento delle funzioni di banca centrale, quanto mai fondamentali per favorire l'uscita dalla crisi, che passa dalla "buona finanza" e dallo ristabilire un ruolo propulsore del sistema bancario nel finanziamento delle famiglie e delle imprese.

A questo riguardo, la soluzione adottata per la questione dell'assetto proprietario della Banca d'Italia è stata invece un'occasione mancata per legare la rivalutazione delle quote, di cui hanno beneficiato le banche partecipanti, a precisi impegni nell'offerta di credito costituendo, ad esempio, un fondo di garanzia a sostegno dei finanziamenti alle imprese.

Permane, tuttavia, un clima non positivo nelle relazioni sindacali - influenzato anche dagli avvicendamenti nel Direttorio e degli esponenti aziendali responsabili della trattativa - che sembra far emergere un atteggiamento dell'Amministrazione di sostanziale avversione verso il ruolo e la funzione del sindacato, assumendo come possibile riferimento un modello di confronto (non



confronto) analogo a quello seguito in BCE basato sul c.d. dialogo sociale. Sistema che prevede una mera informativa alle OO.SS. sulle decisioni che si intendono adottare anche per gli aspetti che attengono il trattamento normativo ed economico del personale.

Ciò non ha permesso, tra l'altro, la conclusione del rinnovo contrattuale ormai scaduto dal 2010, ha portato l'Amministrazione ad applicare unilateralmente il blocco degli aumenti retributivi per il triennio 2011-2013 in analogia a quanto effettuato per il pubblico impiego, ha determinato lo stallo delle trattative sulla riforma delle carriere e sull'orario di lavoro.

## **Equitalia**

Ai lavoratori e alle lavoratrici di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate deve andare, per gli attacchi violenti cui sono stati fatti oggetto da parte della destra e del populismo grillino e per gli attentati di frange risorgenti di terrorismo, non solo il nostro sostegno e la nostra solidarietà ma anche il ringraziamento da parte delle istituzioni perché essi sono i campioni della legalità al servizio del Paese.

La lotta all'evasione unico vero strumento per recuperare risorse passa attraverso il lavoro dei colleghi e delle colleghe che operano in Equitalia: veri campioni di legalità.

## **Consob**

Per quanto riguarda la Consob penso che Vegas continui nel suo operato a non centrare il bersaglio.

Sono passati sei anni dall'inizio di una crisi, dura e pesante, le cui origini sono attribuite alla finanza strutturata: il presidente Vegas, nell'ambito dell'introduzione per via legislativa del *product intervention* per l'identificazione della tossicità dei prodotti finanziari, avrebbe dovuto rilanciare anche la struttura degli scenari probabilistici. Un segmento già presente in Consob e che lo stesso Vegas ha nei fatti ridimensionato pur essendo l'unico strumento in grado di valutare fino in fondo la tossicità dei prodotti finanziari.

Mi sarei atteso che, proprio sul tema dei prodotti finanziari, dei derivati, venisse avanzata da Vegas la proposta di istituire una commissione d'indagine utile a capire quanti sono, chi li possiede e, di conseguenza, quale azione di contrasto realizzare. Una commissione per evitare che gli effetti negativi di decine di enti locali coinvolti ricadano ancora una volta sui cittadini con il taglio dei servizi: effetti determinati dall'incapacità della Consob di fornire agli enti locali quegli elementi di conoscenza, indirizzo e scenario per gestire il tema dei derivati. Mi verrebbe da dire che in Consob c'è bisogno di più collegialità e meno protagonismi per rilanciare la Consob come strumento di tutela dei cittadini.

## **BCC**

In questo contesto è un bene che anche le BCC abbiano recuperato il loro contratto. Appariva infatti ingiustificato il recesso dai contratti collettivi nazionali di lavoro anche alla luce della responsabilità

dimostrata dalle parti chiudendo positivamente l'accordo di rinnovo e adeguamento per il Fondo di sostegno al reddito.

In questo il rapporto tra sindacati e Federcasse è stato proficuo, anche nella gestione delle situazioni di criticità che oggi investono il mondo del credito cooperativo. Le Bcc, va ricordato, hanno svolto negli anni passati una azione anticiclica rispetto all'economia reale. Anche per questo le Bcc, oggi, patiscono maggiormente le ricadute negative in termini di sofferenze generate dall'economia reale.

Il CCNL assume un particolare valore anche in relazione a quanto sostenuto dallo stesso presidente di Federcasse: garantire l'unicità e la specificità del settore del credito cooperativo. Per questo la FISAC unitariamente con le altre sigle sarà sempre impegnata per la difesa del contratto nazionale, delle specificità e della solidarietà in esso contenute.

### **Legalità, tracciabilità e lotta alla corruzione**

Dobbiamo sentire come nostre tutte le iniziative volte a difesa di una economia sana e legale. Lo dobbiamo anche come forma di tutela indiretta dei lavoratori del settore. Ecco perché a partire dallo scorso Congresso, come Segreteria Nazionale abbiamo deciso di aprire (in seno al Dipartimento Organizzazione) l'Ufficio Nazionale Usura ed Antiriciclaggio. Come adesione ideale e concreta della FISAC/CGIL nell'impegno quotidiano a favore di una economia liberata dai vincoli dell'illegalità.

Ricordo anche il sostegno all'iniziativa "libera mutuo" che abbiamo sostenuto contro tutte le mafie.

La Fisac ha un punto di vista strategico rispetto ai temi della legalità. La nostra azione si articola su tre pilastri:

- Sostenere la tracciabilità;
- Proporre un patto tra i cittadini onesti contro gli evasori con una campagna all'insegna che non è più accettabile che loro evadono e noi paghiamo per loro;
- Lotta alla corruzione

Nel tempo dei grandi tagli, del recupero di risorse va tassato il gioco d'azzardo al 30%. Si stima porterebbe nelle casse dello Stato circa 10 miliardi di euro. D'altronde è inspiegabile che nel 2004 si pagasse il 20% ed oggi con un giro d'affari cresciuto da 24 a 88 miliardi si paghi solo 4%. E' un problema etico ed economico.

L'azione di lobby che favorisce il gioco d'azzardo va contrastata e favorito chi guadagna lavorando. Su questo la politica non può tardare nel dare risposte.

Così come abbiamo voluto sostenere L'Ufficio Nazionale Sostenibilità e RSI che nel novero dell'impegno portato avanti negli ultimi anni per diffondere la conoscenza, l'informazione, la cultura e la pratica della Sostenibilità e della Responsabilità Sociale d'Impresa nella nostra Organizzazione, nelle aziende e tra i lavoratori ha svolto molte iniziative di assoluto spessore ed utilità e ne ha già previste altrettante per il prossimo anno. Ritengo che il sindacato dei bancari si deve occupare di Rsi come dovere non solo verso la categoria ma verso il Paese.

La buona finanza, che è ancora tutta da costruire, deve cacciare la cattiva finanza, quella degli stregoni che è all'origine di quella che, a sei anni a sei anni dal suo inizio si sta configurando come la crisi più dura del capitalismo moderno.

### **Democrazia e rappresentanza**

Una premessa: come bancari abbiamo fatto l'accordo che regola democrazia e rappresentanza prima delle Confederazioni. Questa è la ragione per cui non abbiamo svolto la consultazione indetta dalla CGIL. Sull'accordo del 10 gennaio ci siamo divisi dopo aver sostenuto insieme il 31 maggio 2013.

Una battaglia della CGIL che durava da quarant'anni per realizzare la piena democrazia nei luoghi di lavoro trova oggi compimento con il regolamento attuativo degli accordi 28 giugno e 30 maggio 2013. Sarebbe utile a questo punto una legge che interpreti e supporti la sigla che le confederazioni sindacali italiane hanno apposto sotto le parole: democrazie e rappresentanza.

Ho già evidenziato intervenendo al direttivo della CGIL che ha discusso la materia il mio giudizio positivo sull'accordo ma anche che è stato un errore non coinvolgere prima i Seg. Generali delle categorie dell'industria. Vorrei ricordare, pure, che il tema del voto democratico di iscritti e non iscritti al sindacato sui loro contratti è la bandiera con cui la CGIL comincia ad affrontare la crisi del sindacato degli anni '80.

A mio parere chi contesta l'accordo su democrazia e rappresentanza commette un errore. Fermo restando la legittimità dei diversi punti di vista constato che:

- consegna ad altri la grande conquista del diritto al voto certificato per tutti i lavoratori e lavoratrici quando è chiaro che questa è una battaglia da sempre di tutta la CGIL;
- non valuta la reale portata di un'intesa sulle regole che avendo le potenzialità per superare definitivamente la logica dei contratti separati rende per questa via più forte l'azione del sindacato;
- non considera in tutta la sua portata l'aver posto per anni la necessità di attenersi all'esito del voto di lavoratori e lavoratrici anche quando ci si è battuti per soluzioni diverse. Ciò comporta aver chiaro che la conseguenza di questa giusta posizione è che una volta approvati dalla maggioranza dei votanti gli accordi vanno sottoscritti e sono dunque esigibili ed efficaci a tutti gli effetti di legge e di contratto.

### **Nella crisi la Confederalità è un valore aggiunto**

Si esce dalla crisi avanzando proposte capaci di coinvolgere tutto il mondo del lavoro. La CGIL è una confederazione di popolo che trova le sue radici nell'insegnamento di Di Vittorio. Fu lui ad insegnare ai lavoratori, ai braccianti che non si dovevano togliere il cappello davanti al padrone. Per noi quell'insegnamento è il valore della dignità del lavoro che rappresenta la nostra bussola.

La nostra FISAC, questa FISAC non si è mai tolta il cappello davanti a nessuno.

## **L'unità sindacale**

Riprendere oggi la bandiera e le ragioni dell'unità sindacale significa prima di tutto autonomia sindacale. Il 64% dei lavoratori da noi interpellati chiede autonomia e pari dignità con la politica. Superato il collateralismo bisogna pensare alla militanza dei singoli dirigenti sindacali e dei lavoratori nei partiti come la conferma di un valore nelle loro radici popolari. Ma dovremo anche immaginare luoghi, sedi e modalità unitarie tipo “convenzioni programmatiche” dove vive la pari dignità tra il soggetto sociale sindacato e i soggetti della politica.

In passato, le divisioni ideologiche e il pluralismo associativo non hanno impedito di sperimentare forme inedite come “i patti sindacali per l'unità d'azione” e la lunga stagione della federazione unitaria che durò fino alla rottura del 1984.

Il sindacato ha avvertito quindi già nei primi anni Novanta le potenzialità del venir meno delle contrapposizioni ideologiche. Con la discussione sulla “costituente per l'unità” di metà degli anni '90 abbiamo perso una grande occasione arenandoci sull'onda delle divisioni tra gli stessi sindacati.

Nel libro-intervista *Cari Compagni*, a cura di Pasquale Cascella alla domanda su quali sarebbero stati i tratti peculiari del sindacato del domani, Luciano Lama rispose: “L'unità, perché senza di essa il sindacato perderebbe la sua forza, e il rapporto con i lavoratori, perché senza o contro i lavoratori perderebbe la sua credibilità. Questi due elementi sono inscindibili, e valgono per tutti”. Per questo, costruire oggi l'unità, farlo con i piedi saldamente piantati per terra, significa rilanciare l'autorevolezza del progetto sindacale confederale anche rispetto agli stessi costi della politica. Non ci sentiamo esentati, anche sull'onda dell'anti politica, dall'affrontare una riforma dei sindacati affinché siano soggetti del cambiamento all'insegna di una nuova stagione di unità per:

- 1) rilanciare un progetto costituente che porti a un nuovo patto unitario;
- 2) ridefinire un'idea forte di autonomia fondata sul progetto sociale e sulle pari dignità con i partiti;
- 3) rendere così più incisiva e autorevole l'azione negoziale e concertativa;
- 4) realizzare tramite percorsi unitari sinergie e maggiore efficacia nel tutelare ancora di più tutti i lavoratori. Questo può portare alla riduzione dei costi dell'azione sindacale.

La partecipazione dei lavoratori anche al nostro congresso ci dice che il mondo del lavoro vuole contare e pesare di più, dobbiamo ascoltare e dare risposta a questa domanda.

## **Le nostre RSA un patrimonio su cui investire**

Dobbiamo rilanciare il ruolo delle RSA, investire nella formazione della principale risorsa del sindacato. Di coloro che più di ogni altro supportano i lavoratori nell'attività quotidiana.

Il sindacato nasce nei luoghi di lavoro, ed lì che trova la propria forza. Vorrei fosse chiaro che il lavoro, quindi, i lavoratori esisteranno sempre. E Sempre ci sarà bisogno che siano tutelati, difesi, organizzati affinché abbiano le migliori condizioni.

Sono le nostre RSA che con il loro controllo democratico fanno di questo sindacato confederale una forza popolare il cui controllo si esercita dal basso.

### **Un vero patto unitario in FISAC/CGIL**

Dobbiamo costruire l'unità senza ipocrisie di alcun tipo, pensieri alti e forti per una sintesi vera e più avanzata. Confrontarci, decidere e muoverci uniti, coesi è la via maestra per dare voce al mondo del lavoro. Sono le stesse persone che rappresentiamo a chiedercelo, a pretendere unità. Perseguirla per un dirigente sindacale è un dovere.

La capacità di fare sistema tra pensieri plurali, comprendendo le soggettività ma sempre intellettualmente onesti è ciò che dobbiamo perseguire ed ottenere.

### **Conclusioni**

Ringrazio chi ha lavorato per preparare il Congresso a partire da Cristiano Hoffmann e Rita Diotallevi e poi tutti gli altri che hanno collaborato. Ringrazio gli intervenuti e auguro a tutti buon lavoro.

W LA FISAC

W LA CGIL